

Dietro gli ultimi attentati che insanguinano la Sardegna

Sparano contro la nuova Barbagia

La spirale di violenza colpisce compagni che nei comuni e nelle amministrazioni sono impegnati in un'opera di profondo rinnovamento. Vecchi equilibri che si rompono, antichi privilegi messi in discussione - La battaglia contro la speculazione. Una miccia per l'eversione

Dal nostro inviato

NUORO — Di esempi piccoli e grandi se ne possono fare tanti e tutti contribuiscono a spiegare una situazione difficile, complessa. Fare, muoversi, prendere iniziative coraggiose, rigorose, oneste, può significare, in un primo momento, creare scontenti e malessere in zone e paesi abituati, da sempre, all'immobilismo o al privilegio colaudato. La gente vive da sempre sulla terra e la terra è alta per gli uomini e per le bestie: un prato per il pascolo significa avere la certezza dell'erba per le pecore; un piano di zona o le nuove leggi per l'edilizia (che qui appaiono a volte assurde, rigidamente rigide) vogliono dire, tassati, nel paesotto agricolo, un collino, che per costruire un piccolo garage sotto casa c'è bisogno, ora, di un progettino che dovrà essere approvato dal comune.

Significati emblematici

Ma anche le mille e mille situazioni di dimensione ancor più ridotta, ridotte cioè a livello personale, assumono significati emblematici. Ecco, prendiamo l'acqua. Fino a non molti anni fa c'era il fiume, d'inverno e d'estate. L'acqua era di tutti e per tutti, anche se le donne dovevano fare chilometri con la brocca sulla testa per andare a cercare quella da bere. La fatica sembrava un debito perenne, era rito per ogni atto della vita, anche il più piccolo. Ora l'acqua arriva dalla cannella, ma bisogna pagarla perché il comune ha realizzato l'acquedotto e sistemato le tubature. Altro problema banale: quello dei rifiuti. Prima, tutto, quel poco da buttare veniva buttato dove capitava. Ora, invece, passa il carro del comune come in città in modo che il paese sia pulito, ma il servizio deve essere pagato perché il meccanismo continui a funzionare come si deve. Sì, certo, piccole cose, ma che sconvolgono un'equilibrio che era lo stesso da secoli.

Poi ci sono gli speculatori sempre in agguato: i comuni invece, per la prima volta nella storia della Barbagia, controllano le licenze, non ne concedono e conducono una severa battaglia per l'interesse di tutti contro quello di pochi. Chi aveva previsto di continuare a tirare su orrendi palazzoni simili a quelli delle grandi città, ora non può più farlo. Anche i proprietari di terreni, per la prima volta, sono stati messi sotto controllo e non possono più strangolare il pastore con gli affitti del pascolo e devono cedere le aree anche importanti per i servizi pubblici.

E i problemi legati ai pascoli sulle terre di proprietà comunale? Anche qui scontri e discussioni a non finire. I comuni, inoltre, stimolano la nascita e lo sviluppo delle cooperative dei pastori e per la lavorazione dei prodotti. Un lavoro gigantesco, in somma.

I compagni amministratori, sindaci, assessori di tutta la Barbagia si trovano, dunque, al centro di mille problemi e di mille discussioni: vengono criticati, approvati, contestati o appoggiati con fede ed entusiasmo. Ma c'è chi rimane fuori dell'area democratica del dibattito. Fa parlare le armi. Alcuni hanno già pagato, sulla pelle, questa enorme battaglia di rinnovamento e hanno subito attentati, agguati paurosi e altri ricorrono

ogni giorno lettere di minacce e di insulti. Sarà, senza dubbio, ancora per molto tempo una battaglia dura e lunga per rimuovere incrostazioni secolari e privilegi vergognosi fatti stratificare da decine di anni di potere e da un modo di governare fatto di «favoriti» e di raccomandazioni per i «baronisti», i ricchi, i passidenti e tutti coloro che hanno fatto sempre il bello e il cattivo tempo. Sono loro che ora soffrono sul fuoco dei rancori e dei dubbi, anche in vista delle elezioni regionali che si terranno la prossima primavera.

E' la conferma, in fondo, di quanto la grande avanzata dei comunisti in tutta la Barbagia abbia fatto paura a chi aveva tutto l'interesse che le cose rimanesse, come sempre, immobili. Si è trattato di un vero e proprio terremoto, di una ventata che, con le amministrative del giugno 1975, ha scosso una antica ed arcaica società fino alle fondamenta. Le cifre parlano chiaro: il Pci balza, dal 25% dei voti al 35,66 mentre la Democrazia cristiana scende in modo clamoroso. Da 18 comuni amministrati i comunisti passano all'incredibile numero di 40.

Quasi tutta la fascia dei comuni intorno a Nuoro diventa, di colpo, una grande e significativa cintura rossa. Diventano comuni della sinistra e del Pci anche Orgosolo, Mamoiada, Ottana, Ollolai, Oruleni, Sarule, Lanusei, Gavoi, Cugis, Ma. Ma l'economia nell'isola, i problemi dell'occupazione che diventano sempre più drammatici e le gravissime inadempienze della politica della Giunta regionale non possono non generare delusione, amarezza e disgregazione sociale. In questo modo il gioco diventa facile per chi vuole far tornare la Sardegna agli anni bui: è così che si apre la strada all'eversione organizzata e si torna, ancora una volta, a dover riprendere in esame problemi che sembravano ormai superati da tempo come quello del banditismo nelle campagne e dei sequestri.

Eversione organizzata

Su questa situazione si innestano le provocazioni della eversione organizzata che arriva dal continente e che ora rappresenta (giorno dopo giorno) un pericolo reale. Comunione, in caso di bisogno, per ammazzare o intimidire non si esita a ricorrere alla delinquenza e la s'è a quella dei sequestri e di quella delle rapine, una violenza ormai respinta ai margini della società civile e politica anche qui nella Barbagia.

Se non si guarda a tutti questi fenomeni, con la dovuta attenzione non si può capire che cosa stia accadendo in Sardegna e in particolare in Barbagia. Se non si sanno queste cose, non si capisce che cosa stia accadendo nel Nuorese dove quattro compagni non direttamente impegnati nel lavoro del Partito sono stati ammazzati. Ecco i loro nomi: Giovanni Pittalis di Orune che tutti chiamavano «Bandiera», la bandiera del partito, unico comunista per trenta anni in un paese difficile; Angelino Mulas di Loculi; Gino Loi, di Lula e Giampietro Chessa, operino comunista ad Ottana, pure lui di Orune.

Poi hanno sparato all'ingener Pietro Urru, ricicinda

co di Gavoi eletto nelle liste di sinistra, finito all'ospedale in gravissime condizioni e al compagno Mario Cheri, presidente della Provincia di Nuoro che è rimasto illeso. In contro Cheri nella sede della Provincia: «Mi hanno sparato tre colpi di fucile. Ho visto le vampate delle scariche a pochi metri da me e io e mia moglie ci siamo buttati sui sedili dell'auto. Quando sono sceso ho visto i fori dei pallottoloni sullo sportello e solo allora ho capito che i colpi erano diretti a me. Non credo per ammazzarmi, ma per «avvertirmi», per mettermi paura».

Cheri si alza e scendiamo insieme al bar sulla piazza di Nuoro. Non ha scorta e non la vuole. Tutti lo salutano, alcuni si fanno avanti e gli stringono la mano, sorridendo,

senza dire una parola. Quella dei compagni e della gente che stima il tuo lavoro, qui, è una solidarietà che non ha bisogno di parole.

Dice ancora Cheri: «Abbiamo toccato e continueremo a toccare interessi di miliardi. Quando si lavora onestamente e nel rispetto delle leggi della Repubblica, capita anche che ci sparino addosso. Non è certo la prima volta. Ma non c'è paura. Noi siamo tutti al nostro posto».

Alcuni giornali, invece, hanno parlato di paura fra i sindaci comunisti. Dice Tonino Loi, giovane sindaco comunista di Dargali: «Ho la paura che possono avere tutti. Ad essere presi di mira siamo noi amministratori per le scelte urbanistiche che stiamo facendo. A Cala Gonone, anziché far costruire palazzoni

sul mare, abbiamo preferito creare zone verdi e servizi pubblici e la cosa ha fatto piovvere in Comune una pioggia di lettere minatorie. Prima della approvazione del piano regolatore, hanno fatto saltare la mia macchina con la dinamite. Ad aprile hanno tirato una bomba a mano contro il municipio e a giugno una bottiglia incendiaria con pallottoloni dentro. Certe zone, lasciate in mano agli speculatori, frutterebbero miliardi, ma noi ci siamo opposti e così qualcuno ha chiesto ad altri di imbracciare lo schioppo».

Mamoiada è un altro comune «rosso». Dice il sindaco compagno Mario Pinna, presidente anche del comprensorio nuorese: «Fare certe scelte costa e da fastidio. Ora si spara sui comunisti per

che agiscono con rigore. Prima ma sindaci e giunte avevano maggiori poteri discrezionali. Oggi no. Ci sono direttive precise da osservare, le scadenze vanno rispettate. La gestione familiare di un tempo non è più giustamente possibile». Poi Pinna racconta come nel corso di una discussione in Comune su certi espropri, ai consiglieri comunali di sinistra siano state tagliate le ginocchia delle auto. Ad altri è stato distrutto il piano. In una zona destinata dal Comune a verde pubblico sono state stradate le piantine messe a dimora. Naturalmente le hanno ripiantate: ci vorranno anni perché crescano e restino su forti, da sole. E' così per tutto in Sardegna: anche questa sarà una tappa decisiva.

Wladimiro Settimelli

La relazione in commissione Giustizia alla Camera

Per Bonifacio nelle carceri la situazione è migliorata

ROMA — Il ministro Francesco Paolo Bonifacio ha svolto ieri, in commissione Giustizia della Camera, la relazione sullo stato di attuazione della legge di riforma penitenziaria, da tempo richiesta dal gruppo comunista. Il dibattito sulla espiazione del ministro si avrà mercoledì della prossima settimana. In quell'occasione i parlamentari comunisti valuteranno il discorso del ministro, che comunque già ad un primo approccio non può andare esente da parecchie critiche sui punti precisi.

Bonifacio ha diviso per argomenti la sua esposizione, partendo dalle «carceri di sicurezza»: al riguardo ha concesso la necessità di mantenerle, per il persistere dell'ondata terroristica, tenendo anche conto, a suo avviso, dei risultati positivi che esse hanno dato nell'impedire le evasioni. Il ministro ha sottolineato, con la esigenza di maggiore cautela, una serie

di limitazioni nelle «carceri di sicurezza», affermando però che nel frattempo sono state introdotte alcune modificazioni al regime penitenziario, quali la concessione di tempi maggiori di permanenza all'aperto e di colloqui occasionali dei detenuti con i familiari, senza vetro divisorio.

Quanto alla condizione degli agenti che vi prestano servizio, Bonifacio ha convenuto sulla necessità di attuare il loro stato di sollecitazione con la introduzione di turni di cambio più frequenti.

Per il corpo degli agenti di custodia, il ministro ha fornito dati sulla riduzione dei vuoti nei ruoli (passati tra il novembre del '77 e oggi da 3.730 a 2.420 unità, con la previsione di scendere, con l'ingresso del '78, a una carenza di organico di 1980 unità).

Bonifacio ha poi segnalato una serie di miglioramenti interni, relativi alla condizione complessiva del detenuto, come il vitto, lo sviluppo delle attività in comune e dei corsi di addestramento professionale. E' però, questa, la parte più debole e criticabile della esposizione.

Per il corpo degli agenti di custodia, il ministro ha fornito dati sulla riduzione dei vuoti nei ruoli (passati tra il novembre del '77 e oggi da 3.730 a 2.420 unità, con la previsione di scendere, con l'ingresso del '78, a una carenza di organico di 1980 unità).

a. d. m.

Perché consiglio ai miei clienti i televisori a colori GRUNDIG.

Ve lo dice un Rivenditore del settore radio TV

«Da anni vendo con successo televisori a colori GRUNDIG.

Questo marchio è oggi indubbiamente il leader di mercato e dispone della migliore organizzazione d'assistenza.

Nessun altro marchio provvede all'addestramento del mio personale in modo così accurato come GRUNDIG, per poter poi consigliare i miei clienti nell'acquisto e in caso di eventuale necessità d'assistenza.

Ma non solo questo mi dà motivo per consigliare particolarmente GRUNDIG!

L'acquisto di un televisore a colori è una questione di fiducia, per me come rivenditore e per Lei come consumatore. Un corretto atteggiamento commerciale fa parte di questa fiducia.

Ritengo i prezzi a me fatturati adeguati alla situazione di mercato ed al prodotto.

La qualità ha il suo prezzo

Il meglio è appena sufficiente per i miei clienti.

Prezzi particolari o prezzi stracciati di altre marche non riescono ad illudermi. Proprio con occasioni del genere ho fatto brutte esperienze.

A proposito di un corretto atteggiamento commerciale non permetto che nel mio negozio vengano unte le mani al mio personale da parte di fornitori per promuovere innanzitutto la merce fornita. Purtroppo tale prassi è molto diffusa.

Giudicare negativamente un prodotto per puro profitto, ritengo sia un inganno nei confronti dei miei clienti.

Certamente esistono differenze tecniche e, come esperto, illustro tali differenze. Il mio giudizio, comunque, è obiettivo.

Non vendo 12 o 20 canali per apparecchio televisivo. Vendo l'apparecchio «giusto» per il mio cliente, l'apparecchio cioè che corrisponde alle sue esigenze.

GRUNDIG dispone attualmente della più vasta gamma di televisori a colori sul mercato.

Vi si trovano portatili a colori da 15 a 20 pollici come apparecchi da 22 o 26 pollici. Ovviamente anche con telecomando sino a 99 canali, qualora qualcuno ne avesse l'esigenza di disporre di così tanti.

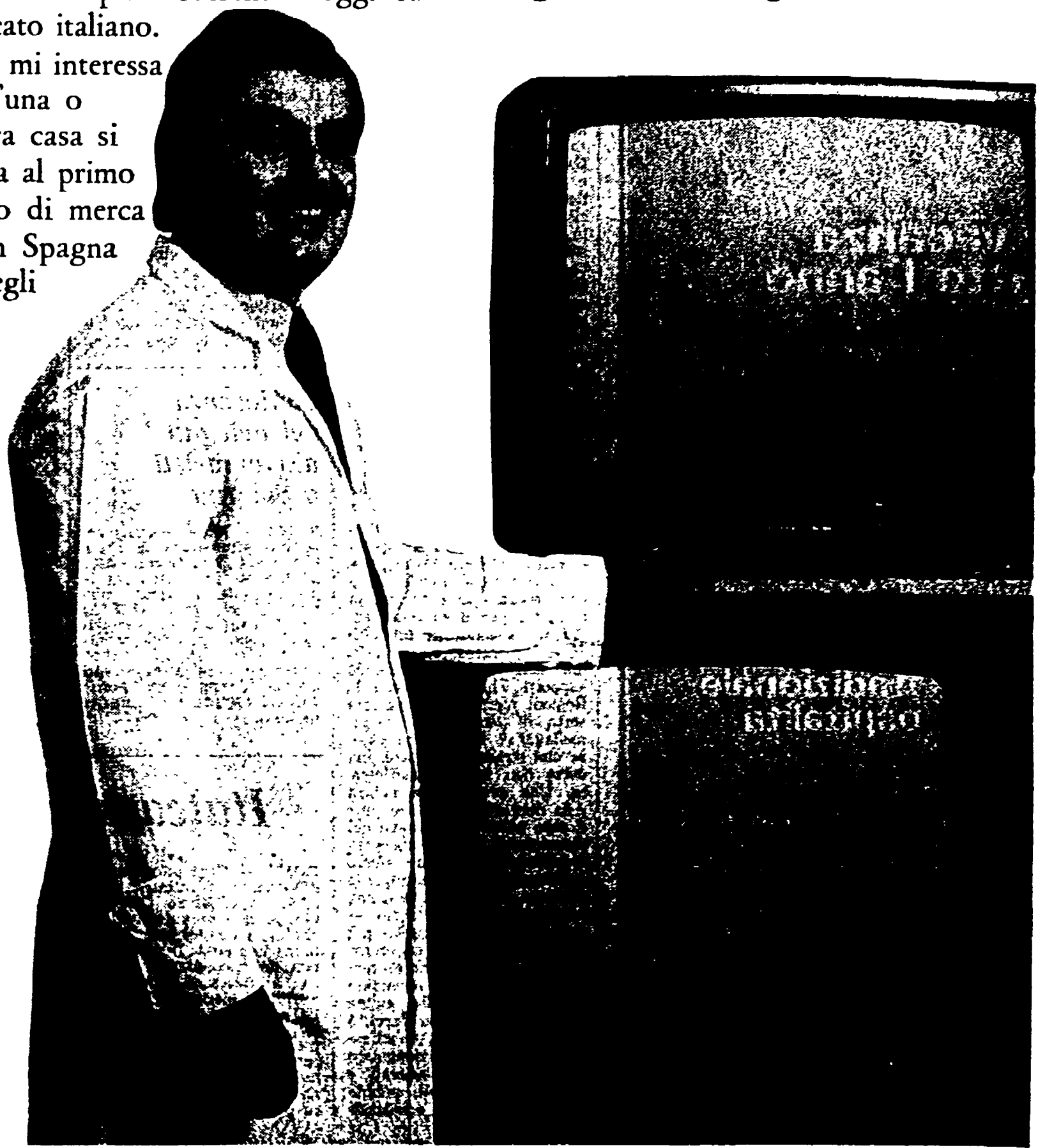
Per me GRUNDIG rappresenta il marchio più «coerente» oggi sul mercato italiano.

Non mi interessa se l'una o l'altra casa si trova al primo posto di mercato in Spagna o negli

Stati Uniti e ritengo che altrettanto dovrebbero pensare i miei clienti. Chi si porta il proprio televisore a colori in Africa?

Il giusto rapporto prezzo-qualità, unitamente ad una buona assistenza e serietà - questi sono i punti che mi spingono a consigliare GRUNDIG.»

GRUNDIG
La garanzia di un grande nome.



Una lettera dell'onorevole Gerardo Bianco

L'on. Gerardo Bianco ci ha inviato la seguente lettera: «Caro direttore, in una corrispondenza da Avellino, apparsa sull'Unità del 21 novembre, a firma Gino Anzalone, mi si attribuiscono opinioni politiche che non corrispondono affatto ai miei orientamenti. Tralascio di soffermarmi su alcune illusioni, di carattere personale, che si affacciano nel petto, per precisare, in particolare, due punti. Anzalone scrive che io proporrò «l'immagine di un partito carico di nostalgia di Gaspariano». L'affermazione è l'esatto opposto di quanto, da tempo, vado sostenendo. Ancora di recente, in alcuni convegni nazionali, ed anche

ad Avellino, ho ribadito l'esigenza di un superamento del «degaspariano» per riprendere, come partito, un contatto culturale nuovo con i problemi di una società mutata. Proseguendo il giornalismo, affermo: «Bianco — con un po' tutta l'ala dorotea del partito — considera in fondo chiusa o prossima a chiudersi la fase dell'emergenza e si prepara a giocare la carta del nuovo rapporto con il Psi». Un tale pensiero mi è totalmente estraneo, anche perché non segue logiche così semplificate ed elementari. Vorrei solo ricordare che l'attuale equilibrio politico ho contribuito, ritengo, in modo non irrilevante, durante la mia vice presidenza del gruppo democristiano alla Camera dei deputati. Con preghiera di pubblicazione. Colgo l'occasione per porgerti i più cordiali ossequi, Gerardo Bianco.

© MRP Padova